

L'imprenditore cremonese aveva già compiuto una decina di viaggi per portare ai civili stremati dalla guerra

La notizia era rimbalsata in città solo due giorni dopo quel faticoso 29 maggio di due anni fa in cui Fabio Moreni — insieme a Guido Puletti e a Sergio Lana — venne trucidato. Per Fabio, 39 anni, imprenditore che amava la vita al punto di sacrificarla per gli altri, non era il primo viaggio in Bosnia. «A contatto con il pericolo — era solito dire — mi sento a contatto con Dio: e se Lui mi vuole mi può prendere in qualsiasi momento. Io sono qui». Il suo amore per il prossimo aveva portato Fabio Moreni in Bosnia già una decina di volte. Due volte al mese, in



I volontari furono trucidati alle spalle da un gruppo di miliziani Un agguato in piena regola

Fabio Moreni prima della partenza dal magazzino Caritas di Ghedi

collaborazione con la Caritas, Fabio riempiva un camion di aiuti (cibo, vestiti e medicinali) e si dirigeva verso la Bosnia, per cercare di alleviare le sofferenze dei civili martoriati dalla guerra nella ex Jugoslavia. Prima che scoppiasse la guerra, Moreni aveva avuto contatti diretti, per motivi di lavoro, con alcuni imprenditori jugoslavi. E da loro aveva saputo che a qualche centinaio di chilometri da Cremona c'era l'inferno. E lui, uomo di fede e di coraggio, non aveva voluto tirarsi indietro. Così, lasciava la ditta di Spinadesco — di cui ave-

va cominciato ad occuparsi giovanissimo, alla morte del padre —, lasciava la madre, insegnante in pensione dello Scientifico, e partiva. Non temeva il rischio, ma non era un incosciente: sapeva che attraverso le zone di guerra poteva essere pericoloso. Per questo, adottava tutte le misure di sicurezza necessarie. L'ultimo viaggio, in compagnia di altri volontari bresciani, è stato fermato da un'imboscata. Una quarantina di miliziani con la divisa musulmana ma con distintivi che non appartenevano a nessun esercito sbarcò il passo al convoglio che sta-

va percorrendo una strada diretta a Novi Travnik, nel cuore della Bosnia. Fu un'esecuzione: il gruppo venne fermato e rapinato. I cinque volontari italiani, fra cui Moreni, vennero catturati e costretti a raggiungere una zona isolata, su in montagna. Il 29 maggio, il giorno successivo all'agguato, vennero lasciati liberi e poi colpiti alle spalle da improvvise raffiche di mitra. Solo Cristian Penocchio e Agostino Zanotti riuscirono a sopravvivere, gettandosi in un fosso. Di Fabio resta il ricordo di una generosità che è andata oltre la vita.

Preghiera per Fabio

E' in Italia il prete bosniaco aiutato da Moreni

Il 29 maggio di due anni fa l'imprenditore edile cremonese Fabio Moreni e due volontari bresciani venivano uccisi nella Bosnia centrale durante una missione umanitaria. Il loro sacrificio ha alimentato l'impegno civile di tanti volontari che continuano a fare la spola con l'ex Jugoslavia per mantenere viva la speranza di popolazioni stremate dalla guerra. A oltre due anni dal mortale agguato un sacerdote bosniaco è venuto espressamente in Italia per pregare sulle tombe di Fabio Moreni, Sergio Lana e Giuseppe Puletti.

Ha sfidato i violenti combattimenti in atto nella sua regione per compiere un gesto di alto significato morale, umano e civile, tenendo fede ad una promessa fatta all'indomani dell'uccisione dei tre volontari italiani. «Quando ho ricevuto la notizia della barbara uccisione di Fabio Moreni e dei suoi compagni — confessa don Ivan Ravlic — ho subito programmato di celebrare una messa in loro suffragio ed ho fatto la promessa di venire in Italia a pregare sulle loro tombe ed a recare conforto alle loro famiglie non appena mi fosse stato possibile».

Il prete bosniaco era parroco di Novi Travnik quando i volontari italiani sono rimasti vittime dell'agguato. Gli aiuti umanitari erano diretti proprio a lui.

«Era il terzo viaggio che Moreni si apprestava a fare con il gruppo della Caritas di Ghedi — ricorda don Ravlic —. Era l'unico che si era spinto all'interno della Bosnia, giungendo dove nessuno, prima di lui, era osato arrivare. Conosceva bene il territorio e le strade. Ma il terzo viaggio è risultato anche l'ultimo».

Il convoglio italiano è stato assalito ad una ventina di chilometri dalla destinazione da

Il sacerdote bosniaco in preghiera accanto alla lapide sulla tomba di Fabio Moreni ucciso due anni fa in Bosnia



un comando che non si è limitato a sequestrare i viveri, ma ha sparato anche sui volontari per non lasciare testimoni. Cinque uomini, informati, probabilmente, dai militari che avevano visto passare i camion ad un posto di blocco, hanno teso l'agguato in una zona boscosa, lontani da occhi indiscreti.

«Ricordo Fabio Moreni per il suo grande entusiasmo, per la forte carica umanitaria che sprigionava e che contagiava anche gli altri. Sentiva dentro di sé la voglia di aiutare chi aveva bisogno — afferma don Ivan Ravlic —. Era da mesi che faceva la spola tra

l'Italia e la Bosnia-Erzegovina. Ha scelto di venire da noi nel pericolo più difficile e più brutto».

Il sacerdote bosniaco aggiunge di essere rimasto molto colpito dalla forza di coraggio di tanti autisti che, da anni, affrontano viaggi impervi e pericoli consistenti, guidati dall'amore verso chi soffre. «La Chiesa — afferma don Ravlic — dovrebbe proclamare beati, questi servi di Dio che si sono sacrificati per amore del prossimo».

Il sacerdote bosniaco, che ha assistito a tanti massacri e benedetto molte vittime della guerra che da quattro anni

insanguina i territori dell'ex Jugoslavia, riesce ancora a commuoversi mentre ricorda il valoroso e generoso volontario cremonese che, avendo «scoperto» quasi per caso ad un distributore di benzina l'esistenza di una catena di solidarietà tra l'Italia e la Bosnia Erzegovina che si realizzava con l'invio di camion carichi di viveri e di beni di prima necessità, vi si è aggregato con un entusiasmo ed una carica ideale straordinaria. Per lui Fabio Moreni rimarrà, insieme ai due sfortunati compagni di viaggio e alle migliaia di autisti che continuano a trasportare tonnellate di

Don Ivan Ravlic prega sulla tomba Guido Puletti uno dei volontari ucciso in Bosnia con Fabio Moreni due anni fa



Don Ivan Ravlic aspettava i volontari a Novi Travnik: quando seppe dell'eccidio si ripromise di incontrare i familiari delle vittime

aiuti, uno degli esempi più belli e concreti della fede cristiana vissuta con l'amore per il prossimo.

Don Ivan Ravlic è stato accompagnato nel pellegrinaggio alle tombe di Fabio Moreni, Sergio Lana e Giuseppe Puletti da Ambrogio Paraboni, un volontario di Madignano che ha già effettuato diversi viaggi umanitari riuscendo anche ad arrivare a Sarajevo attraverso il monte Igman pur essendo stato colpito da una granata il mezzo sul quale viaggiava insieme con Nando Piperno di Chieve.

Egli è riuscito a mettersi in contatto telefonico con la

mamma di Moreni esprimendole la sua profonda riconoscenza e gratitudine e formulando parole di umana e cristiana comprensione per la tragedia.

Per Fabio Moreni e per altri due volontari non c'è stato nulla da fare. Il loro sacrificio non ha spento la fiamma della solidarietà e della speranza; anzi, l'alimenta giorno dopo giorno. Don Ivan Ravlic è venuto in Italia a testimoniare quanto grande sia stata l'opera svolta con generosità, umiltà, semplicità e fede da Fabio Moreni, Sergio Lana e Giuseppe Puletti.

Gianni Bianchessi

Celebrata martedì la festa dell'Assunta, cui è dedicata la Cattedrale

Nella solennità della Vergine il vescovo in difesa delle donne

Folla martedì mattina per la solenne Messa «stazionale» con la quale in Duomo il vescovo monsignor Giulio Nicolini ha celebrato la festa della Madonna Assunta, titolare della Cattedrale. La circostanza liturgica ha offerto a monsignor Nicolini l'occasione per richiamare, nel corso dell'omelia, alla difesa della dignità della persona umana, e soprattutto della dignità della donna, troppo spesso oltraggiata.

Il vescovo è partito dall'affermazione della contemporaneità di Cristo rispetto agli uomini e alle donne di tutti i tempi, dunque anche di quello che stiamo vivendo. Nostra contemporanea è anche la Madonna, la prima creatura ad essere resa partecipe, con l'Assunzione al cielo in anima e corpo, della sorte di Cristo risorto. Proprio il Vangelo della solennità del 15 agosto, che colloca Maria nella casa della cucina Elisabetta, rappresenta una sottolineatura della presenza della Madonna accanto a noi, nella vita di ogni gior-

no, e dunque un'indicazione della contiguità che esiste fra terra e cielo. Se fossimo capaci — ha detto monsignor Nicolini — di avvertire sempre questa vicinanza, anche nei momenti di smarrimento, comprenderemo che la nostra vita, pur grande e anzi, proprio per la sua grandezza, non può esaurirsi su questa terra, e saremmo così in grado di recuperare innanzitutto il buon senso, le ragioni della mente e quelle del cuore, i valori del Vangelo. Motivi tutti che sembrano offuscati dalle cronache di questi giorni, soprattutto dagli episodi quotidiani, definiti «comportamenti nefandi», di affronto alla femminilità ed alla dignità della donna.

Si parla, ha soggiunto il vescovo, di modificare le leggi in difesa delle donne. Ma cambiare le leggi, seppur utile, non sarà sufficiente se non ci sarà un mutamento dell'atteggiamento interiore nei riguardi della vita e della dignità delle persone umane. (g.g.)

La solidarietà non si ferma L'impegno nell'ex Jugoslavia

La solidarietà per le vittime civili e i profughi della ex Jugoslavia non si ferma: raccolta e organizzazione di aiuti umanitari, adozioni a distanza, accoglienza di nuclei familiari provenienti dalla Bosnia sono le vie principali attraverso le quali Cremona fa sentire la sua presenza concreta. La recrudescenza del conflitto non ha fermato i progetti in corso. Anche Gaj, la cittadina croata che è stata ricostruita grazie all'intervento della Caritas, sembra essere per ora abbastanza lontana dalla nuova linea del fronte che si è aperto in Croazia. Per Gaj, fra il '93 e il '94, furono stanziati quasi duecento milioni raccolti dalla sola Caritas cremonese.

Una cinquantina di nuclei familiari bosniaci sono inoltre alloggiati a Cremona e provincia: per alcuni di loro la città è solo una tappa di transito verso altre destinazioni, in particolare il Canada, ma molti pensano di fer-



Una famiglia di profughi croati

marsi in Italia anche dopo la fine della guerra, una fine del resto che non sembra essere imminente. Le famiglie presenti in provincia sono solitamente aiutate attraverso le parrocchie. Altre famiglie sono poi adottate a distanza attraverso i contatti con le organizzazioni locali.

La generosità dei cremonesi, quindi, non conosce soste: basti pensare che la sola Caritas, nei primi sette mesi dell'anno, ha erogato quasi cento milioni sia in aiuti umanitari che in adozioni a distanza. Gli aiuti all'ex Jugoslavia non costituiscono l'unico progetto della Caritas cremonese, che agisce in sintonia con quella nazionale. La prossima campagna cercherà di sensibilizzare sulla situazione in Sudan, dove da oltre dieci anni è in atto una guerra civile sanguinosissima che si sta consumando nel silenzio, lontano dagli occhi dei mass media e dalle coscienze occidentali. (b.c.)